

di GALAPAGOS

Fisco d'inizio

C'è la moneta unica, ma latita una politica europea su redditi e tasse

Fisco anno zero: sotto accusa l'intero sistema fiscale europeo. Carlo Azeglio Ciampi ha sostenuto ieri a Bruxelles che parlare di mercato unico «senza forti progressi in tema di armonizzazione fiscale è come costruire sulla sabbia». Il quotidiano economico tedesco Handelsblatt, con una opinione del professor Franz Wagner dell'università di Tubinga, ha affrontato invece l'argomento dell'arretratezza colposa sottolineando come – e Visco ne sarà felice – solo «Italia e Scandinavia sono esempi di riuscita tassazione dei redditi da capitale».

Raggiunto l'obiettivo della moneta unica, ci si sta rendendo conto che il vero «buco nero» dei quindici è rappresentato dai sistemi fiscali antagonisti che rischiano di destabilizzare l'Unione. Gli unici passi in avanti sono stati fatti per l'Iva (anche se questo impedisce di utilizzare l'imposta sul valore aggiunto come strumento di controllo della domanda e di indirizzo dei consumi). Anche di recente (il 17 giugno) è stata approvata dalla Commissione europea una nuova direttiva che stabilisce norme uniformi per le detrazioni. Per tutto il resto siamo all'anno zero. Ne è convinto Ciampi che ritiene necessarie riforme: «in caso contrario si pongono condizioni pericolose per il futuro stesso dell'Unione».

Normalmente quando si parla di anarchia del sistema fiscale si punta il dito contro i «paradisi» fiscali come il Lussemburgo. Di li



giungono le resistenze maggiori alla tassazione dei capital gain, alla tassazione, seppure minima, dei profitti e delle rendite finanziarie. In questa battaglia sono appoggiati da banche, finanziarie, imprese di tutti i paesi europei, che dall'esistenza dei paradisi fiscali traggono vantaggi enormi.

Il problema fiscale, però, non può essere limitato alle nefandezze di quei piccoli paesi che danno generosa ospitalità a migliaia di società che vi hanno aperto sedi fittizie che consentono loro oltre al non pagamento delle imposte movimenti di capitali estero su estero anonime. Il vero problema è che nulla è armonizzato, anche se il fi-

sco in tutti i paesi è costruito a misura delle imprese. La nascita della moneta unica, eliminando la possibilità di correggere gli squilibri con le variazioni delle parità valutarie, sta provocando un irrigidimento alla eliminazione di piccoli e grandi privilegi fiscali, con i quali i singoli paesi cercano di attirare capitali e creare lavoro, sottraendo risorse agli altri.

Per esemplificare torniamo a quanto scrive Wagner su Handelsblatt: lamenta che per colpa di una «politica finanziaria arretrata» in Germania sono rimaste in sospenso proposte, avanzate da oltre un decennio, per una tassazione ridotta dei redditi da capitale. Wagner fa

riferimento soprattutto a sistemi come la dual income tax (che prevede una diversa e ridotta aliquota di tassazione per gli utili di impresa destinati agli investimenti) e scrive «che l'Italia dall'inizio di quest'anno ha varato la Dit, ma il fatto è rimasto largamente inosservato in Germania». Di più, Wagner sottolinea come «in Scandinavia la dual income tax, con la differenziazione fra redditi da lavoro e redditi da capitale, viene praticata già da diversi anni».

Ma la dual income tax non è che un caso specifico: la foresta della tassazione dei redditi da capitale è «vergine», mentre c'è perfino maggiore armonizzazione per le aliquo-

te Irpef (la differenza sul costo del lavoro la fanno gli oneri sociali). E', invece, profondamente diversa la tassazione dei capital gain; quella delle rendite finanziarie in generale, quella sui profitti delle imprese che nascondono dumping degli stati per attirare investimenti dall'estero. Come si concilia, ad esempio, una aliquota del 10% sul reddito delle società in Irlanda, con una del 32% in Spagna, del 40% in Belgio, del 52% in Germania? Inoltre, in molti paesi, con l'alibi degli incentivi agli investimenti in zone arretrate si sta generalizzando una legislazione sempre più estesa, a favore anche di aree non sottosviluppate, che favorisce con regalie a fondo perduto i nuovi investimenti dall'estero (e non solo). Ultimo esempio è la scelta della Toyota di stabilire in Francia il nuovo stabi-

limento.

L'armonizzazione fiscale europea (non parliamo di riforma fiscale) non procede. Alle grandi imprese fa più comodo minacciare (un po' ovunque, visto che non lo fanno solo i padroni italiani) di trasferirsi all'estero. In compenso, fa passi da gigante la «riforma» dei rapporti di lavoro: citando l'esempio statunitense, in tutta Europa non si parla che di mobilità e flessibilità, come condizione per non far fuggire le imprese all'estero. L'altra faccia della disarmonizzazione fiscale è dunque l'aggressione ai lavoratori. Armonizzare il fisco, come chiede Ciampi con la sua ipotesi minimale, sarà difficilissimo.

terra terra

FRANCO CARLINI

Vittoria della malapianta

Un'economia al collasso, tre giorni per aprirsi una strada verso il largo, tre paesi africani che – letteralmente – non sanno più che pesci pigliare e dunque vanno persino meditando di ricorrere ai terribili defoglianti dell'Agent Orange che vennero impiegati dagli americani nel Vietnam. Tutto per colpa dell'inarrestabile giacinto d'acqua che oramai ricopre 10 mila ettari del lago Vittoria, dove si affacciano Uganda, Kenya e Tanzania.

Quella pianta («Eichornia Crassipes») venne trovata dai biologi europei nel fiume Sao Francisco, nord est del Brasile: bella, con le sue foglie scure e i grandi fiori. La piantarono negli orti botanici senza sapere che le stavano aprendo le porte del mondo. Oggi il giacinto si può trovare in 53 paesi di tutto il globo, dalla Cina alle Figi, dall'outback australiano alla Louisiana. Solo l'Europa, per sua fortuna, è rimasta immune dal proliferare incontrollabile di questa pianta.

Nel lago Vittoria il giacinto arrivò nel 1989, scendendo la corrente lungo il fiume Kagera, in Rwanda. E trovò un ambiente molto propizio: non solo acque vaste, ma anche ricche di nutrienti come gli scarichi di fogna di Kampala e Kisumu, e quelli delle fabbriche di polpa di legno, zucchero, birra. I pesci muoiono, ma i giacinti prospera-

no.

E, prosperando, rendono ancora più difficile l'attività della pesca: ci sono zone dove le barche non possono più uscire al largo, bloccate dalla vegetazione lussureggiante. Attorno al porto kenyota di Kisumu ci sono oramai duemila ettari di giacinti e solo i battelli più grandi riescono a aprirsi la strada; talora impiegano cinque giorni a toccare terra. Le barche più piccole, invece, non ci provano nemmeno e un'economia di duemila persone dedite alla pesca è alla bancarotta.

Rimedi? I governi locali, seguendo l'esperienza di altri paesi, hanno chiamato in soccorso dal sud America interi battaglioni di coleotteri che sono soliti cibarsi in abbondanza delle foglie del giacinto. Questo sistema di lotta biologica aveva ben funzionato in altri paesi come l'India e lo Zambia, ma qui, sul lago Vittoria, i risultati sono stati nulli: troppo tardi e troppo pochi, è l'opinione dei ricercatori. Al massimo tra le prede e i predatori, si stabilirà un certo equilibrio, ma non prima di dieci anni, quando tutti i guasti saranno avvenuti. È per questo che il governo dell'Uganda ha affidato uno studio alla ditta americana Acquatics Unlimited: questa propone l'uso di due diserbanti classici come il 2,4-D, molto potenti. Assicura un successo rapido, ma per la sua tossicità verso persone e animali è contrastato da molti biologi e dallo stesso ministero dell'ambiente dell'Uganda.

CONTRASSEGNA TE CI

La libreria internazionale il manifesto
fornisce un servizio
di libreria commissionaria.

Basta una telefonata o un fax per ricevere a
casa propria i libri desiderati pagando
contrassegno con l'aggiunta
delle spese postali

Abbonati e azionisti possono godere dello
sconto previsto

libreria internazionale il manifesto
Via Tomacelli 144
00186 Roma
06/68808160 - fax 06/68808164